

ALL'ORDINE DEI **MEDICI** I I RISULTATI DI UNA RICERCA CONDOTTA SU 2.558 DOTTORI, INFERMIERI, ASSISTENTI SOCIALI E PSICOLOGI

Turni pesanti, burocrazia, stipendi al palo Sanità, insoddisfatto il 90% degli operatori

Dal 2015 al 2022 è quadruplicato il numero dei **medici** che hanno scelto di licenziarsi per cambiare lavoro

ALESSANDRO MONDO

E' una emorragia silenziosa, innesca da un insieme di fattori che hanno un solo risultato: svuotare progressivamente il sistema sanitario. Così, ma è solo un dato tra i tanti, il 90% dei professionisti sanitari prova malessere nello svolgere il proprio lavoro: carichi eccessivi, scarso riconoscimento dell'attività svolta e delle fatiche del compito di cura, retribuzione non adeguata, tempo sottratto alla famiglia e vita privata, troppi compiti di tipo burocratico sono le principali cause del disagio espresso.

Lo dicono i risultati di una ricerca, "Supporto agli operatori sanitari", condotta su 2558 **medici**, infermieri, assistenti sociali, psicologi e altre figure professionali della sanità piemontese, dal gruppo di lavoro inter-ordini sul benessere degli operatori sanitari: il documento è stato diffuso ieri mattina nel corso dell'incontro "La

fuga silenziosa della sanità pubblica - Le cause e i possibili correttivi", all'Ordine dei Medici di Torino.

Se ne è discusso, in occasione della presentazione del libro "Le grandi dimissioni" della sociologa e docente Francesca Coin, oltre che con la stessa autrice del libro, con la segretaria regionale **Anaa Assomed Chiara Rivetti** e con lo psichiatra e psicoanalista Mario Perini, coordinatore gruppo inter-ordini sul benessere degli operatori sanitari, moderati dal vicepresidente dell'Ordine dei **Medici** di Torino e già Consigliere nazionale Cimo Fesmed Guido Regis.

I dati raccolti in questi anni rilevano come in **Piemonte** dal 2015 al 2022 il numero dei **medici** ospedalieri che

sceglono di licenziarsi per cambiare lavoro sia cresciuto di oltre 4 volte, passando da 79 a 332 e rappresenti il 4% di tutti i **medici** ospedalieri della Regione. La quasi totalità dei

medici dimissionari (292 su 332, l'88%) ha scelto la libera professione con partita Iva, per il lavoro in ambulatori convenzionati o negli ospedali privati, i restanti hanno optato per il privato convenzionato.

La maggioranza di chi abbandona è donna, le specialità che con il maggior volume di dimissioni sono Anestesia e Rianimazione, Psichiatria e Medicina e Chirurgia d'Accettazione e Urgenza.

Cerca di analizzare cause ed effetti del problema l'indagine svolta dal gruppo inter-ordini, l'organismo costi-

tuito nel 2022 tra gli Ordini delle professioni sanitarie e sociali, con il compito di studiare il disagio degli operatori e proporre soluzioni sia sul versante del supporto psicologico personale sia in termini di riorganizzazione complessiva dell'attività. La ricerca presentata dal dottor Perini, curata dalle psicologhe Daniela Converso e Lara Colombo con il supporto del Dipartimento di Psicologia dell'Università di Torino, fa emergere alcuni aspetti significativi.

Ad esempio, che la retribuzione non adeguata rappresenta sì uno dei maggiori problemi ma nel complesso non è il **principale**, soprattutto per i **medici**. A provocare malessere e disagio sono in primo luogo il carico di lavoro eccessivo e la sensazione che il proprio ruolo e la propria attività non siano riconosciuti dal sistema in cui operano. Fra i commenti al questionario vengono segnalati come fonte di insoddi-

sfazione il taglio delle risorse, la burocrazia, l'organizzazione inadeguata, l'inadeguatezza degli spazi di lavoro.

Le conseguenze di questa situazione sono stress e patologie correlate, tensioni e conflitti con colleghi e, con una certa frequenza, ansia, depressione e distacco, sfiducia verso qualunque iniziativa, demotivazione che spinge ad allontanar-

si dal lavoro, a guardare con curiosità e intenzione il privato da parte di chi opera nella sanità pubblica.

Tutto questo si traduce nel bisogno di supporto nello svolgimento della professione, che però appena il 23% di chi ha risposto dichiara di aver ricevuto o di aver individuato autonomamente. —

DIRIPRODUZIONE RISERVATA

**Quasi tutti
i dimissionari
hanno preferito
la libera professione**

**Disertate Anestesia
e Rianimazione,
Psichiatria, Medicina
e Chirurgia**



CHIARA RICETTI
SEGRETARIA
ANAAO ASSOMED



**Solo il 23% dichiara
di aver ricevuto
supporto oppure
di averlo individuato
autonomamente**





L'analisi presentata ieri è stata condotta dal Gruppo di lavoro inter-ordini sul benessere degli operatori sanitari

LA RICERCA REGIONALE CONDOTTA DA ESPERTI IN COLLABORAZIONE CON GLI ORDINI E ASSOMED



Una manifestazione di camici bianchi

Operatori sanitari il 90% è insoddisfatto Impennata di medici in fuga dagli ospedali

Interpellati 2.550 medici, infermieri, assistenti sociali e psicologi
I nodi: «Carichi di lavoro eccessivi, stipendi bassi e ruoli sviliti»

Alessandro Mondo /TORINO

È una emorragia silenziosa, innescata da un insieme di fattori che hanno un solo risultato: svuotare progressivamente il sistema sanitario. Così, ma è solo un dato tra i tanti, il 90% dei professionisti sanitari prova malessere nello svolgere il proprio lavoro: carichi eccessivi, scarso riconoscimento dell'attività svolta e delle fatiche del compito di cura, retribuzione non adeguata, tempo sottratto alla famiglia e vita privata, troppi compiti di tipo burocratico sono le principali cause del disagio espresso. Lo dicono

i risultati di una ricerca, "Supporto agli operatori sanitari", condotta su 2.558 medici, infermieri, assistenti sociali, psicologi e altre figure professionali della sanità piemontese, dal gruppo di lavoro inter-ordini sul benessere degli operatori sanitari: il documento è stato diffuso ieri mattina nel corso dell'incontro "La fuga silenziosa della sanità pubblica-Le cause e i possibili correttivi", all'Ordine dei Medici di Torino. Se ne è discusso, in occasione della presentazione del libro "Le grandi dimissioni" della sociologa e docente Francesca Coin, oltre che con la stessa

autrice del libro, con la segretaria regionale Anaao Assomed Chiara Rivetti e con lo psichiatra e psicoanalista Mario Perini, coordinatore gruppo inter-ordini sul benessere degli operatori sanitari, moderati dal vicepresidente dell'Ordine dei Medici di Torino e già Consigliere nazionale Cimo Fesmed Guido Regis.

I dati raccolti in questi anni rilevano come in Piemonte dal 2015 al 2022 il numero dei medici ospedalieri che scelgono di licenziarsi per cambiare lavoro sia cresciuto di oltre 4 volte, passando da 79 a 332 e rappresenti il 4% di tutti i medici

ospedalieri della Regione. La quasi totalità dei medici dimissionari (292 su 332, l'88%) ha scelto la libera professione con partita Iva, per il lavoro in ambulatori convenzionati o negli ospedali privati, i restanti hanno optato per il privato convenzionato. La maggioranza di chi abbandona è donna, le specialità che con il maggior volume di dimissioni sono Anestesia e Rianimazione, Psichiatria e Medicina e Chirurgia d'Accettazione e Urgenza. Cerca di analizzare cause ed effetti del problema l'indagine svolta dal gruppo inter-ordini, l'organismo costituito nel 2022 tra gli Ordini delle professioni sanitarie e sociali, con il compito di studiare il disagio degli operatori e proporre soluzioni sia sul versante del supporto psicologico personale sia in termini di riorganizzazione complessiva dell'attività. La ricerca presentata dal dottor Perini, curata dalle psicologhe Daniela Converso e Lara Colombo con il supporto del Dipartimento di Psicologia dell'Università di Torino, fa emergere alcuni aspetti significativi.

Ad esempio, che la retribuzione non adeguata rappresenta sì uno dei maggiori problemi ma nel complesso non è il principale, soprattutto per i medici. A provocare malessere e disagio sono in primo luogo il carico di lavoro eccessivo e la sensazione che il proprio ruolo e la propria attività non siano riconosciuti dal sistema in cui operano. Fra i commenti al questionario vengono segnalati come fonte di insoddisfazione il taglio delle risorse, la burocrazia, l'organizzazione inadeguata, l'inadeguatezza degli spazi di lavoro. Le conseguenze di questa situazione sono stress e patologie correlate, tensioni e conflitti con colleghi e, con una certa frequenza, ansia, depressione e distacco, sfiducia verso qualunque iniziativa, demotivazione che spinge ad allontanarsi dal lavoro, a guardare con curiosità e intenzione il privato da parte di chi opera nella sanità pubblica. Tutto questo si traduce nel bisogno di supporto nello svolgimento della professione, ricevuto però solo dal 23% di chi ha risposto. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SANITÀ LO STUDIO A farne le spese in particolare la Asl di periferia

Le Grandi Dimissioni di medici e infermieri Uno al giorno se ne va

Dal 2015 al 2022 il fenomeno di chi decide di cambiare lavoro è cresciuto di oltre quattro volte

n «Arrivavo in ospedale e mi veniva la nausea. Quasi vomitavo all 'ingresso». A parlare è Silvio, un medico che ora lavora in Francia e sente di poter raccontare liberamente le storture del Sistema sanitario pubblico italiano. La storia di Silvio è solo un pezzo del ben più ampio fenomeno dei **medici** in fuga. Un 'emorragia silenziosa che, in **Piemonte**, fa sì che un medico al giorno circa decida di dimettersi. Il tema è stato affrontato durante l 'incontro "La fuga silenziosa della sanità pubblica - Le cause e i possibili correttivi ", organizzato dall 'Ordine dei **Medici** di Torino. Ad entrare nel vivo del problema è stata **Chiara Rivetti**, segretaria regionale **Anaa Assomed**. «Il fenomeno delle grandi dimissioni è iniziato ben prima della pandemia» ha premesso Rivetti, mostrando alla platea un grafico che racconta l 'andamento degli organici nelle Asl e sottolineando come «le dimissioni siano aumentate considerevolmente dal 2017/18». Prima risultava un fenomeno sporadico e contestualizzato a situazioni personali. «Durante il periodo del Covid le fuoriuscite si sono ridotte - prosegue -. Anche i sanitari che avevano programmato di andarsene sono rimasti per affrontare l 'emergenza». Fenomeno che si è riflesso direttamente nel 2021, quando le dimissioni volontarie sono nuovamente aumentate. Nel 2022, poi, il dato è rimasto stazionario. «Questo è preoccupante» spiega ancora Rivetti. «Il 2021 era stato un anno anomalo. Ci si aspettava che la curva scendesse e invece non è andata così. Un medico ospedaliero al giorno decide di dimettersi e lasciare il Sistema nazionale sanitario in **Piemonte**». E dove va? «Su 332 dimissioni volontarie registrate nel 2022, 292 hanno optato per il campo privato» fa sapere la segretaria. Dal 2015 al 2022 il numero dei **medici** ospedalieri che scelgono di licenziarsi per cambiare lavoro è cresciuto di oltre quattro volte, passando da 79 a 332. Scendendo ulteriormente nel dettaglio, risulta che le donne abbandonino il posto di lavoro più dei colleghi uomini. Si tratta del 53% del totale. «Le donne cercano condizioni che agevolino maggiormente la conciliazione vita - lavoro» spiega l 'esperta. Guardando poi alla distribuzione territoriale del fenomeno, «le Asl di periferia sono quelle messe peggio» sottolinea Rivetti, mostrando una tabella che incorona l 'Asl di Alessandria come prima in classifica. Segue il Verbano Cusio Ossola. «Qui la presenza di **medici** a gettone è fondamentale. Non ci sarebbero alternative per garantire i servizi altrimenti». In questo senso, Torino non svetta in senso negativo. Anzi, appare al di sotto della soglia regionale per dimissioni spontanee. Infine, tra le specialità che maggiormente risentono della tendenza ci sono quelle di anestesisti e psichiatri. «Sono circa il 7%, quasi il doppio della media nazionale» spiega ancora Rivetti. «Questo è solo uno dei sintomi che ci fa capire che la psichiatria è un servizio in ginocchio. I **medici** sono pochi e aumentano le patologie». Il quadro appare chiaro, come l 'appello alla politica affinché intervenga al più presto. Adele Palumbo

Foto: **Chiara Rivetti**

Foto: Francesca Coin

La grande fuga dei **medici**: in **Piemonte** uno al giorno si dimette

LINK: <https://torinocronaca.it/news/torino/331725/la-grande-fuga-dei-medici-in-piemonte-uno-al-giorno-si-dimette.html>



La grande fuga dei **medici**: in **Piemonte** uno al giorno si dimette "Emorragia Silenziosa": i **medici piemontesi** in fuga dal Sistema Sanitario Pubblico verso il settore privato Adele Palumbo Email: adele.palumbo@cronacaqui.it 18 Maggio 2024 - 14:14 La fuga silenziosa dei **medici** 'Arrivavo in ospedale e mi veniva la nausea. Quasi vomitavo all'ingresso'. A parlare è Silvio, un medico che ora lavora in Francia e sente di poter raccontare liberamente le storture del Sistema sanitario pubblico italiano. La storia di Silvio è solo un pezzo del ben più ampio fenomeno dei **medici** in fuga. Un'emorragia silenziosa che, in **Piemonte**, fa sì che un medico al giorno circa decida di dimettersi. Il tema è stato affrontato durante il congresso 'La fuga silenziosa della sanità pubblica - Le cause e i possibili correttivi', organizzato dall'Ordine dei **Medici** di Torino. Le grandi

dimissioni in **Piemonte** Ad entrare nel vivo del problema è stata **Chiara Rivetti**, segretaria regionale **Anaa** Assomed. "Il fenomeno delle grandi dimissioni è iniziato ben prima della pandemia" ha premesso Rivetti. Mostrando alla platea un grafico che racconta l'andamento degli organici nelle Asl e sottolineando come "le dimissioni siano aumentate considerevolmente dal 2017-18". Prima risultava un fenomeno sporadico e contestualizzato a situazioni personali. "Durante il periodo del Covid le fuoriuscite si sono ridotte - prosegue -. Anche i sanitari che avevano programmato di andarsene sono rimasti per affrontare l'emergenza". Fenomeno che si è riflesso direttamente nel 2021, quando le fuoriuscite volontarie sono nuovamente aumentate. Nel 2022, poi, il dato è rimasto stazionario. "Questo è preoccupante"

spiega ancora Rivetti. "Il 2021 era stato anomalo. Ci si aspettava che la curva scendesse e invece non è andata così. Un medico ospedaliero al giorno decide di dimettersi e lasciare il sistema nazionale sanitario in **Piemonte**". E dove vanno? "Su 332 dimissioni volontarie registrate nel 2022, 292 hanno optato per il campo privato" fa sapere la segretaria. Dal 2015 al 2022 il numero dei **medici** ospedalieri che scelgono di licenziarsi per cambiare lavoro sia cresciuto di oltre 4 volte, passando da 79 a 332. Scendendo ulteriormente nel dettaglio, risulta che le donne abbandonino il posto più dei colleghi uomini. Si tratta del 53% del totale. "Le donne cercano condizioni che agevolino maggiormente la conciliazione vita - lavoro" spiega l'esperta. Guardando poi alla distribuzione territoriale del fenomeno, "le Asl di periferia sono quelle messe peggio" sottolinea Rivetti, mostrando una tabella che

incorona l'Asl di Alessandria come prima in classifica. Segue il Verbano Cusio Ossola. "Qui la presenza di **medici** a gettone è fondamentale. Non ci sarebbero alternative per garantire i servizi altrimenti". In questo senso, Torino non svetta in senso negativo. Anzi, appare al di sotto della soglia regionale per dimissioni spontanee. Infine, tra le specialità che maggiormente risentono della tendenza a lasciare il posto ci sono anestesisti e psichiatri. "Sono circa il 7%, quasi il doppio della media nazionale" spiega ancora Rivetti. "Questo è solo uno dei sintomi che ci fa capire che la psichiatria è un servizio in ginocchio. I **medici** sono pochi e aumentano le patologie". Il quadro appare chiaro, come l'appello a intervenire da parte della politica. Lo studio: "Supporto agli operatori sanitari" Carico di lavoro eccessivo, scarso **r i c o n o s c i m e n t o**, retribuzione non adeguata, tempo sottratto alla famiglia. Sono solo alcuni degli elementi emersi dal documento 'Supporto agli operatori sanitari', una ricerca condotta su oltre duemila sanitari, finalizzata a **a n a l i z z a r n e** il benessere. "L'idea è quella che per tutelare il sistema sanitario nazionale bisogna tutelarne i lavoratori. Chi

sta male non può lavorare bene" commenta lo psichiatra e psicoanalista Mario Perini, coordinatore gruppo di ricerca.

Operatori sanitari, in Piemonte il 90% è insoddisfatto. Impennata di medici in fuga dagli ospedali

LINK: https://www.ilsecoloxix.it/basso-piemonte/2024/05/19/news/operatori_sanitari_in_piemonte_il_90_e_insoddisfatto-14314981/



Interpellati 2.550 **medici**, infermieri, assistenti sociali e psicologi. I nodi: 'Carichi di lavoro eccessivi, stipendi bassi e ruoli sviliti' Alessandro Mondo 2 minuti di lettura Una manifestazione di camici bianchi Torino - È una emorragia silenziosa, innescata da un insieme di fattori che hanno un solo risultato: svuotare progressivamente il sistema sanitario. Così, ma è solo un dato tra i tanti, il 90% dei professionisti sanitari prova malessere nello svolgere il proprio lavoro: carichi eccessivi, scarso riconoscimento dell'attività svolta e delle fatiche del compito di cura, retribuzione non adeguata, tempo sottratto alla famiglia e vita privata, troppi compiti di tipo burocratico sono le principali cause del disagio espresso. Lo dicono i risultati di una ricerca, 'Supporto agli operatori sanitari', condotta su 2.558 **medici**, infermieri, assistenti sociali, psicologi e altre

figure professionali della sanità **piemontese**, dal gruppo di lavoro inter-ordini sul benessere degli operatori sanitari: il documento è stato diffuso ieri mattina nel corso dell'incontro 'La fuga silenziosa della sanità pubblica-Le cause e i possibili correttivi', all'Ordine dei **Medici** di Torino. Se ne è discusso, in occasione della presentazione del libro 'Le grandi dimissioni' della sociologa e docente Francesca Coin, oltre che con la stessa autrice del libro, con la segretaria regionale **Anaa** Assomed **Chiara Rivetti** e con lo psichiatra e psicoanalista Mario Perini, coordinatore gruppo inter-ordini sul benessere degli operatori sanitari, moderati dal vicepresidente dell'Ordine dei **Medici** di Torino e già Consigliere nazionale Cimo Fesmed Guido Regis. I dati raccolti in questi anni rilevano come in **Piemonte** dal 2015 al 2022 il numero dei **medici** ospedalieri che

scelgono di licenziarsi per cambiare lavoro sia cresciuto di oltre 4 volte, passando da 79 a 332 e rappresenti il 4% di tutti i **medici** ospedalieri della Regione. La quasi totalità dei **medici** dimissionari (292 su 332, l'88%) ha scelto la libera professione con partita Iva, per il lavoro in ambulatori convenzionati o negli ospedali privati, i restanti hanno optato per il privato convenzionato. La maggioranza di chi abbandona è donna, le specialità che con il maggior volume di dimissioni sono Anestesia e Rianimazione, Psichiatria e Medicina e Chirurgia d'Accettazione e Urgenza. Cerca di analizzare cause ed effetti del problema l'indagine svolta dal gruppo inter-ordini, l'organismo costituito nel 2022 tra gli Ordini delle professioni sanitarie e sociali, con il compito di studiare il disagio degli operatori e proporre soluzioni sia sul versante del supporto psicologico personale sia in

termini di riorganizzazione complessiva dell'attività. La ricerca presentata dal dottor Perini, curata dalle psicologhe Daniela Converso e Lara Colombo con il supporto del Dipartimento di Psicologia dell'Università di Torino, fa emergere alcuni aspetti significativi. Ad esempio, che la retribuzione non adeguata rappresenta sì uno dei maggiori problemi ma nel complesso non è il principale, soprattutto per i **medici**. A provocare malessere e disagio sono in primo luogo il carico di lavoro eccessivo e la sensazione che il proprio ruolo e la propria attività non siano riconosciuti dal sistema in cui operano. Fra i commenti al questionario vengono segnalati come fonte di insoddisfazione il taglio delle risorse, la burocrazia, l'organizzazione inadeguata, l'inadeguatezza degli spazi di lavoro. Le conseguenze di questa situazione sono stress e patologie correlate, tensioni e conflitti con colleghi e, con una certa frequenza, ansia, depressione e distacco, sfiducia verso qualunque iniziativa, demotivazione che spinge ad allontanarsi dal lavoro, a guardare con curiosità e intenzione il privato da parte di chi opera nella sanità pubblica. Tutto questo si traduce nel bisogno di supporto nello

svolgimento della professione, ricevuto però solo dal 23% di chi ha risposto.

Medici in fuga, tra turni pesanti e poca valorizzazione

LINK: https://www.lastampa.it/torino/2024/05/18/news/medici_fuga_malessero_ricerca-14313852/



Medici in fuga, tra turni pesanti e poca valorizzazione La Sanità è colpita da un'emorragia costante. Una ricerca testimonia il malessere di chi lavora in questo settore Alessandro Mondo 18 Maggio 2024 alle 14:46 2 minuti di lettura È una emorragia silenziosa, innescata da un insieme di fattori che hanno un solo risultato: svuotare progressivamente il sistema sanitario. Così, ma è solo un dato tra i tanti, il 90% dei professionisti sanitari prova malessere nello svolgere il proprio lavoro: carichi eccessivi, scarso riconoscimento dell'attività svolta e delle fatiche del compito di cura, retribuzione non adeguata, tempo sottratto alla famiglia e vita privata, troppi compiti di tipo burocratico sono le principali cause del disagio espresso. L'analisi Lo dicono i risultati di una ricerca, 'Supporto agli operatori sanitari', condotta su 2558 **medici**, infermieri, assistenti sociali, psicologi e altre

figure professionali della sanità **piemontese**, dal Gruppo di lavoro interordini sul benessere degli operatori sanitari: Il documento è stato diffuso questa mattina nel corso dell'incontro 'La fuga silenziosa della sanità pubblica - Le cause e i possibili correttivi', all'Ordine dei **Medici** di Torino. Al centro dell'evento, in occasione della presentazione del libro 'Le grandi dimissioni' della sociologa e docente Francesca Coin, l'abbandono del servizio pubblico da parte di **medici** e professionisti della Sanità, l'esame di cause e numeri del fenomeno, gli aspetti sociologici, gli effetti sul sistema sanitario, gli interventi da mettere in atto per arginare il problema. Se ne è discusso, oltre che con la stessa autrice del libro, con la segretaria regionale **Anaao** Assomed **Chiara Rivetti** e con lo psichiatra e psicoanalista Mario Perini, coordinatore gruppo interordini sul benessere degli

operatori sanitari, moderati dal vicepresidente dell'Ordine dei **Medici** di Torino e già Consigliere nazionale Cimo Fesmed Guido Regis. Numeri e specialità I dati raccolti in questi anni, illustrati dalla dottoressa Rivetti, rilevano come in **Piemonte** dal 2015 al 2022 il numero dei **medici** ospedalieri che scelgono di licenziarsi per cambiare lavoro sia cresciuto di oltre 4 volte, passando da 79 a 332 e rappresenti il 4% di tutti i **medici** ospedalieri della Regione. La quasi totalità dei **medici** dimissionari (292 su 332, l'88%) ha scelto la libera professione con partita Iva, per il lavoro in ambulatori convenzionati o negli ospedali privati, i restanti hanno optato per il privato convenzionato. La maggioranza di chi abbandona è donna, le specialità che registrano il maggior volume di dimissioni sono Anestesia e Rianimazione, Psichiatria e Medicina e Chirurgia d'Accettazione e Urgenza. Non solo stipendi Cerca di

analizzare cause ed effetti del problema l'indagine svolta dal gruppo inter-ordini, l'organismo costituito nel 2022 tra gli Ordini delle professioni sanitarie e sociali, con il compito di studiare il disagio degli operatori e proporre soluzioni sia sul versante del supporto psicologico personale sia in termini di riorganizzazione complessiva dell'attività. La ricerca presentata dal dottor Perini, curata dalle psicologhe Daniela Converso e Lara Colombo con il supporto del Dipartimento di Psicologia dell'Università di Torino, fa emergere alcuni aspetti significativi. Ad esempio, che la retribuzione non adeguata rappresenta sì uno dei maggiori problemi (in particolare per infermieri, educatori, psicologi, ostetriche) ma nel complesso non è il principale, soprattutto per i **medici**. A provocare malessere e disagio sono in primo luogo il carico di lavoro eccessivo e la sensazione che il proprio ruolo e la propria attività non siano riconosciuti dal sistema in cui operano. Fra i commenti al questionario da parte dei professionisti sanitari vengono segnalati come fonte di insoddisfazione il taglio delle risorse, la burocrazia, l'organizzazione inadeguata, l'inadeguatezza degli spazi

di lavoro. Stress e malattie Le conseguenze di questa situazione sono stress e patologie correlate, tensioni e conflitti con colleghi e, con una certa frequenza, ansia, depressione e distacco, sfiducia verso qualunque iniziativa, demotivazione che spinge ad allontanarsi dal lavoro, a guardare con curiosità e intenzione il privato da parte di chi opera nella sanità pubblica. Tutto questo si traduce nel bisogno di supporto nello svolgimento della professione, che però appena il 23% di chi ha risposto dichiara di aver ricevuto o di aver individuato autonomamente. In particolare, si ritiene possa essere utile «la dimostrazione che la mia organizzazione di lavoro si preoccupa del mio benessere», «l'identificazione di modalità operative che riducono lo stress», «l'opportunità di discutere di pazienti o situazioni che trovo difficili». Argomenti sanità Leggi i commenti I commenti dei lettori Acquista da 0.7EUR/sett Video

In Piemonte il 90% dei professionisti sanitari prova malessere dello svolgimento del proprio lavoro

LINK: <https://www.lavocediasti.it/2024/05/19/leggi-notizia/argomenti/sanita-9/articolo/in-piemonte-il-90-dei-professionisti-sanitari-prova-malesse...>



In Piemonte il 90% dei professionisti sanitari prova malessere dello svolgimento del proprio lavoro. È quanto risulta dalla ricerca "Supporto agli operatori sanitari" svolta su 2558 medici, infermieri, assistenti sociali, psicologi e altre figure professionali. Il 90% dei professionisti sanitari interpellati prova malessere nello svolgere il proprio lavoro: carichi eccessivi, scarso riconoscimento dell'attività svolta e delle fatiche del compito di cura, retribuzione non adeguata, tempo sottratto alla famiglia e alla vita privata, troppi compiti di tipo burocratico sono le principali cause del disagio espresso. Lo dicono i risultati di una ricerca, 'Supporto agli operatori sanitari', un questionario cui hanno risposto 2558 medici, infermieri, assistenti sociali, psicologi e altre figure professionali della sanità piemontese, predisposto dal Gruppo di lavoro inter-ordini sul benessere degli operatori

sanitari. Il documento è stato diffuso questa mattina nel corso dell'incontro 'La fuga silenziosa della sanità pubblica - Le cause e i possibili correttivi', all'Ordine dei Medici di Torino. Al centro dell'evento, in occasione della presentazione del libro 'Le grandi dimissioni' della sociologa e docente Francesca Coin, l'abbandono del servizio pubblico da parte di medici e professionisti della sanità, l'esame di cause e numeri del fenomeno, gli aspetti sociologici, gli effetti sul sistema sanitario, gli interventi da mettere in atto per arginare il problema. Se ne è discusso, oltre che con la stessa autrice del libro, con la segretaria regionale Anaao Assomed Chiara Rivetti e con lo psichiatra e psicoanalista Mario Perini, coordinatore gruppo inter-ordini sul benessere degli operatori sanitari, moderati dal vicepresidente dell'Ordine dei Medici di Torino e già Consigliere

nazionale Cimo Fesmed Guido Regis. I dati raccolti in questi anni, illustrati dalla dottoressa Rivetti, rilevano come in Piemonte dal 2015 al 2022 il numero dei medici ospedalieri che scelgono di licenziarsi per cambiare lavoro sia cresciuto di oltre 4 volte, passando da 79 a 332 e rappresenti il 4% di tutti i medici ospedalieri della Regione. La quasi totalità dei medici dimissionari (292 su 332, l'88%) ha scelto la libera professione con partita Iva, il lavoro in ambulatori convenzionati o negli ospedali privati, mentre i restanti hanno optato per la medicina convenzionata, diventando specialisti ambulatoriali, medici di famiglia, pediatri di libera scelta. La maggioranza di chi abbandona è donna, le specialità che registrano il maggior volume di dimissioni sono Anestesia e Rianimazione, Psichiatria, Medicina e Chirurgia d'Accettazione e Urgenza. Cerca di analizzare cause

ed effetti del problema l'indagine svolta dal gruppo inter-ordini, l'organismo costituito nel 2022 tra gli Ordini delle professioni sanitarie e sociali, con il compito di studiare il disagio degli operatori e proporre soluzioni sia sul versante del supporto psicologico personale sia in termini di riorganizzazione complessiva dell'attività. La ricerca presentata dal dottor Perini, curata dalle psicologhe Daniela Converso e Lara Colombo con il supporto del Dipartimento di Psicologia dell'Università di Torino, fa emergere alcuni aspetti significativi. Ad esempio, che la retribuzione non adeguata rappresenta sì uno dei maggiori problemi (in particolare per infermieri, educatori, psicologi, ostetriche) ma nel complesso non è il principale, soprattutto per i **medici**. A provocare malessere e disagio sono in primo luogo il carico di lavoro eccessivo e la sensazione che il proprio ruolo e la propria attività non siano riconosciuti dal sistema in cui operano. Fra i commenti al questionario da parte dei professionisti sanitari vengono segnalati come fonte di insoddisfazione il taglio delle risorse, la burocrazia, l'organizzazione inadeguata, l'inadeguatezza degli spazi di lavoro. Le conseguenze

di questa situazione sono stress e patologie correlate, tensioni e conflitti con colleghi e, con una certa frequenza, ansia, depressione e distacco, sfiducia verso qualunque iniziativa, demotivazione che spinge ad allontanarsi dal lavoro, a guardare con curiosità il privato da parte di chi opera nella sanità pubblica. Tutto questo si traduce nel bisogno di supporto nello svolgimento della professione, che però appena il 23% di chi ha risposto dichiara di aver ricevuto o di aver individuato autonomamente. In particolare, si ritiene possa essere utile 'la dimostrazione che la mia organizzazione di lavoro si preoccupa del mio benessere', 'l'identificazione di modalità operative che riducono lo stress', 'l'opportunità di discutere di pazienti o situazioni che trovo difficili'. CS

Sanità: in Piemonte il 90% dei professionisti prova malessere nel svolgere il proprio lavoro

LINK: <https://www.newsbiella.it/2024/05/18/leggi-notizia/argomenti/attualita-1/articolo/sanita-in-piemonte-il-90-dei-professionisti-prova-malesser...>



Sanità: in Piemonte il 90% dei professionisti prova malessere nel svolgere il proprio lavoro. Sanità, in Piemonte il 90% dei professionisti prova malessere nel svolgere il proprio lavoro. Il 90% dei professionisti sanitari interpellati prova malessere nello svolgere il proprio lavoro: carichi eccessivi, scarso riconoscimento dell'attività svolta e delle fatiche del compito di cura, retribuzione non adeguata, tempo sottratto alla famiglia e alla vita privata, troppi compiti di tipo burocratico sono le principali cause del disagio espresso. Lo dicono i risultati di una ricerca, 'Supporto agli operatori sanitari', un questionario cui hanno risposto 2558 medici, infermieri, assistenti sociali, psicologi e altre figure professionali della sanità piemontese, predisposto dal Gruppo di lavoro inter-ordini sul benessere degli operatori sanitari. Il documento è stato diffuso questa mattina

nel corso dell'incontro 'La fuga silenziosa della sanità pubblica - Le cause e i possibili correttivi', all'Ordine dei Medici di Torino. Al centro dell'evento, in occasione della presentazione del libro 'Le grandi dimissioni' della sociologa e docente Francesca Coin, l'abbandono del servizio pubblico da parte di medici e professionisti della sanità, l'esame di cause e numeri del fenomeno, gli aspetti sociologici, gli effetti sul sistema sanitario, gli interventi da mettere in atto per arginare il problema. Se ne è discusso, oltre che con la stessa autrice del libro, con la segretaria regionale Anaa Assomed Chiara Rivetti e con lo psichiatra e psicoanalista Mario Perini, coordinatore gruppo inter-ordini sul benessere degli operatori sanitari, moderati dal vicepresidente dell'Ordine dei Medici di Torino e già Consigliere nazionale Cimo Fesmed Guido Regis. I dati raccolti

in questi anni, illustrati dalla dottoressa Rivetti, rilevano come in Piemonte dal 2015 al 2022 il numero dei medici ospedalieri che scelgono di licenziarsi per cambiare lavoro sia cresciuto di oltre 4 volte, passando da 79 a 332 e rappresenti il 4% di tutti i medici ospedalieri della Regione. La quasi totalità dei medici dimissionari (292 su 332, l'88%) ha scelto la libera professione con partita Iva, il lavoro in ambulatori convenzionati o negli ospedali privati, mentre i restanti hanno optato per la medicina convenzionata, diventando specialisti ambulatoriali, medici di famiglia, pediatri di libera scelta. La maggioranza di chi abbandona è donna, le specialità che registrano il maggior volume di dimissioni sono Anestesia e Rianimazione, Psichiatria, Medicina e Chirurgia d'Accettazione e Urgenza. Cerca di analizzare cause ed effetti del problema l'indagine svolta dal gruppo

inter-ordini, l'organismo costituito nel 2022 tra gli Ordini delle professioni sanitarie e sociali, con il compito di studiare il disagio degli operatori e proporre soluzioni sia sul versante del supporto psicologico personale sia in termini di riorganizzazione complessiva dell'attività. La ricerca presentata dal dottor Perini, curata dalle psicologhe Daniela Converso e Lara Colombo con il supporto del Dipartimento di Psicologia dell'Università di Torino, fa emergere alcuni aspetti significativi. Ad esempio, che la retribuzione non adeguata rappresenta sì uno dei maggiori problemi (in particolare per infermieri, educatori, psicologi, ostetriche) ma nel complesso non è il principale, soprattutto per i **medici**. A provocare malessere e disagio sono in primo luogo il carico di lavoro eccessivo e la sensazione che il proprio ruolo e la propria attività non siano riconosciuti dal sistema in cui operano. Fra i commenti al questionario da parte dei professionisti sanitari vengono segnalati come fonte di insoddisfazione il taglio delle risorse, la burocrazia, l'organizzazione inadeguata, l'inadeguatezza degli spazi di lavoro. Le conseguenze di questa situazione sono stress e patologie correlate,

tensioni e conflitti con colleghi e, con una certa frequenza, ansia, depressione e distacco, sfiducia verso qualunque iniziativa, demotivazione che spinge ad allontanarsi dal lavoro, a guardare con curiosità il privato da parte di chi opera nella sanità pubblica. Tutto questo si traduce nel bisogno di supporto nello svolgimento della professione, che però appena il 23% di chi ha risposto dichiara di aver ricevuto o di aver individuato autonomamente. In particolare, si ritiene possa essere utile 'la dimostrazione che la mia organizzazione di lavoro si preoccupa del mio benessere', 'l'identificazione di modalità operative che riducono lo stress', 'l'opportunità di discutere di pazienti o situazioni che trovo difficili'. Dalla redazione di Torino

Sanità: in Piemonte il 90% dei professionisti prova malessere nel svolgere il proprio lavoro

LINK: <https://www.torinoggi.it/2024/05/18/leggi-notizia/argomenti/attualita-8/articolo/sanita-in-piemonte-il-90-dei-professionisti-prova-malessere...>



Sanità: in Piemonte il 90% dei professionisti prova malessere nel svolgere il proprio lavoro. Pubblicati i risultati della ricerca "Supporto agli operatori sanitari" svolta su 2558 medici, infermieri, assistenti sociali, psicologi e altre figure professionali. Il 90% dei professionisti sanitari interpellati prova malessere nello svolgere il proprio lavoro: carichi eccessivi, scarso riconoscimento dell'attività svolta e delle fatiche del compito di cura, retribuzione non adeguata, tempo sottratto alla famiglia e alla vita privata, troppi compiti di tipo burocratico sono le principali cause del disagio espresso. Lo dicono i risultati di una ricerca, 'Supporto agli operatori sanitari', un questionario cui hanno risposto 2558 medici, infermieri, assistenti sociali, psicologi e altre figure professionali della sanità piemontese, predisposto dal Gruppo di lavoro inter-ordini sul benessere degli operatori

sanitari. Il documento è stato diffuso questa mattina nel corso dell'incontro 'La fuga silenziosa della sanità pubblica - Le cause e i possibili correttivi', all'Ordine dei Medici di Torino. Al centro dell'evento, in occasione della presentazione del libro 'Le grandi dimissioni' della sociologa e docente Francesca Coin, l'abbandono del servizio pubblico da parte di medici e professionisti della sanità, l'esame di cause e numeri del fenomeno, gli aspetti sociologici, gli effetti sul sistema sanitario, gli interventi da mettere in atto per arginare il problema. Se ne è discusso, oltre che con la stessa autrice del libro, con la segretaria regionale Anaao Assomed Chiara Rivetti e con lo psichiatra e psicoanalista Mario Perini, coordinatore gruppo inter-ordini sul benessere degli operatori sanitari, moderati dal vicepresidente dell'Ordine dei Medici di Torino e già Consigliere

nazionale Cimo Fesmed Guido Regis. I dati raccolti in questi anni, illustrati dalla dottoressa Rivetti, rilevano come in Piemonte dal 2015 al 2022 il numero dei medici ospedalieri che scelgono di licenziarsi per cambiare lavoro sia cresciuto di oltre 4 volte, passando da 79 a 332 e rappresenti il 4% di tutti i medici ospedalieri della Regione. La quasi totalità dei medici dimissionari (292 su 332, l'88%) ha scelto la libera professione con partita Iva, il lavoro in ambulatori convenzionati o negli ospedali privati, mentre i restanti hanno optato per la medicina convenzionata, diventando specialisti ambulatoriali, medici di famiglia, pediatri di libera scelta. La maggioranza di chi abbandona è donna, le specialità che registrano il maggior volume di dimissioni sono Anestesia e Rianimazione, Psichiatria, Medicina e Chirurgia d'Accettazione e Urgenza. Cerca di analizzare cause

ed effetti del problema l'indagine svolta dal gruppo inter-ordini, l'organismo costituito nel 2022 tra gli Ordini delle professioni sanitarie e sociali, con il compito di studiare il disagio degli operatori e proporre soluzioni sia sul versante del supporto psicologico personale sia in termini di riorganizzazione complessiva dell'attività. La ricerca presentata dal dottor Perini, curata dalle psicologhe Daniela Converso e Lara Colombo con il supporto del Dipartimento di Psicologia dell'Università di Torino, fa emergere alcuni aspetti significativi. Ad esempio, che la retribuzione non adeguata rappresenta sì uno dei maggiori problemi (in particolare per infermieri, educatori, psicologi, ostetriche) ma nel complesso non è il principale, soprattutto per i **medici**. A provocare malessere e disagio sono in primo luogo il carico di lavoro eccessivo e la sensazione che il proprio ruolo e la propria attività non siano riconosciuti dal sistema in cui operano. Fra i commenti al questionario da parte dei professionisti sanitari vengono segnalati come fonte di insoddisfazione il taglio delle risorse, la burocrazia, l'organizzazione inadeguata, l'inadeguatezza degli spazi di lavoro. Le conseguenze

di questa situazione sono stress e patologie correlate, tensioni e conflitti con colleghi e, con una certa frequenza, ansia, depressione e distacco, sfiducia verso qualunque iniziativa, demotivazione che spinge ad allontanarsi dal lavoro, a guardare con curiosità il privato da parte di chi opera nella sanità pubblica. Tutto questo si traduce nel bisogno di supporto nello svolgimento della professione, che però appena il 23% di chi ha risposto dichiara di aver ricevuto o di aver individuato autonomamente. In particolare, si ritiene possa essere utile 'la dimostrazione che la mia organizzazione di lavoro si preoccupa del mio benessere', 'l'identificazione di modalità operative che riducono lo stress', 'l'opportunità di discutere di pazienti o situazioni che trovo difficili'. comunicato stampa

Sanità: in **Piemonte** il 90% dei professionisti prova malessere nel svolgere il proprio lavoro

LINK: <https://www.ossolanews.it/2024/05/19/leggi-notizia/argomenti/sanita-14/articolo/sanita-in-piemonte-il-90-dei-professionisti-prova-malessere-...>



Sanità: in **Piemonte** il 90% dei professionisti prova malessere nel svolgere il proprio lavoro. Pubblicati i risultati della ricerca "Supporto agli operatori sanitari" svolta su 2558 **medici**, infermieri, assistenti sociali, psicologi e altre figure professionali. Il 90% dei professionisti sanitari interpellati prova malessere nello svolgere il proprio lavoro: carichi eccessivi, scarso riconoscimento dell'attività svolta e delle fatiche del compito di cura, retribuzione non adeguata, tempo sottratto alla famiglia e alla vita privata, troppi compiti di tipo burocratico sono le principali cause del disagio espresso. Lo dicono i risultati di una ricerca, 'Supporto agli operatori sanitari', un questionario cui hanno risposto 2558 **medici**, infermieri, assistenti sociali, psicologi e altre figure professionali della sanità **piemontese**, predisposto dal Gruppo di lavoro inter-ordini sul benessere degli operatori

sanitari. Il documento è stato diffuso questa mattina nel corso dell'incontro 'La fuga silenziosa della sanità pubblica - Le cause e i possibili correttivi', all'Ordine dei **Medici** di Torino. Al centro dell'evento, in occasione della presentazione del libro 'Le grandi dimissioni' della sociologa e docente Francesca Coin, l'abbandono del servizio pubblico da parte di **medici** e professionisti della sanità, l'esame di cause e numeri del fenomeno, gli aspetti sociologici, gli effetti sul sistema sanitario, gli interventi da mettere in atto per arginare il problema. Se ne è discusso, oltre che con la stessa autrice del libro, con la segretaria regionale **Anaao** Assomed **Chiara Rivetti** e con lo psichiatra e psicoanalista Mario Perini, coordinatore gruppo inter-ordini sul benessere degli operatori sanitari, moderati dal vicepresidente dell'Ordine dei **Medici** di Torino e già Consigliere

nazionale Cimo Fesmed Guido Regis. I dati raccolti in questi anni, illustrati dalla dottoressa Rivetti, rilevano come in **Piemonte** dal 2015 al 2022 il numero dei **medici** ospedalieri che scelgono di licenziarsi per cambiare lavoro sia cresciuto di oltre 4 volte, passando da 79 a 332 e rappresenti il 4% di tutti i **medici** ospedalieri della Regione. La quasi totalità dei **medici** dimissionari (292 su 332, l'88%) ha scelto la libera professione con partita Iva, il lavoro in ambulatori convenzionati o negli ospedali privati, mentre i restanti hanno optato per la medicina convenzionata, diventando specialisti ambulatoriali, **medici** di famiglia, pediatri di libera scelta. La maggioranza di chi abbandona è donna, le specialità che registrano il maggior volume di dimissioni sono Anestesia e Rianimazione, Psichiatria, Medicina e Chirurgia d'Accettazione e Urgenza. Cerca di analizzare cause

ed effetti del problema l'indagine svolta dal gruppo inter-ordini, l'organismo costituito nel 2022 tra gli Ordini delle professioni sanitarie e sociali, con il compito di studiare il disagio degli operatori e proporre soluzioni sia sul versante del supporto psicologico personale sia in termini di riorganizzazione complessiva dell'attività. La ricerca presentata dal dottor Perini, curata dalle psicologhe Daniela Converso e Lara Colombo con il supporto del Dipartimento di Psicologia dell'Università di Torino, fa emergere alcuni aspetti significativi. Ad esempio, che la retribuzione non adeguata rappresenta sì uno dei maggiori problemi (in particolare per infermieri, educatori, psicologi, ostetriche) ma nel complesso non è il principale, soprattutto per i **medici**. A provocare malessere e disagio sono in primo luogo il carico di lavoro eccessivo e la sensazione che il proprio ruolo e la propria attività non siano riconosciuti dal sistema in cui operano. Fra i commenti al questionario da parte dei professionisti sanitari vengono segnalati come fonte di insoddisfazione il taglio delle risorse, la burocrazia, l'organizzazione inadeguata, l'inadeguatezza degli spazi di lavoro. Le conseguenze

di questa situazione sono stress e patologie correlate, tensioni e conflitti con colleghi e, con una certa frequenza, ansia, depressione e distacco, sfiducia verso qualunque iniziativa, demotivazione che spinge ad allontanarsi dal lavoro, a guardare con curiosità il privato da parte di chi opera nella sanità pubblica. Tutto questo si traduce nel bisogno di supporto nello svolgimento della professione, che però appena il 23% di chi ha risposto dichiara di aver ricevuto o di aver individuato autonomamente. In particolare, si ritiene possa essere utile 'la dimostrazione che la mia organizzazione di lavoro si preoccupa del mio benessere', 'l'identificazione di modalità operative che riducono lo stress', 'l'opportunità di discutere di pazienti o situazioni che trovo difficili'.

Sanità: in Piemonte il 90% dei professionisti prova malessere nel svolgere il proprio lavoro

LINK: <https://www.newsnovara.it/2024/05/19/leggi-notizia/argomenti/sanita-10/articolo/sanita-in-piemonte-il-90-dei-professionisti-prova-malessere-...>



Sanità: in Piemonte il 90% dei professionisti prova malessere nel svolgere il proprio lavoro. Pubblicati i risultati della ricerca "Supporto agli operatori sanitari" svolta su 2558 medici, infermieri, assistenti sociali, psicologi e altre figure professionali. Il 90% dei professionisti sanitari interpellati prova malessere nello svolgere il proprio lavoro: carichi eccessivi, scarso riconoscimento dell'attività svolta e delle fatiche del compito di cura, retribuzione non adeguata, tempo sottratto alla famiglia e alla vita privata, troppi compiti di tipo burocratico sono le principali cause del disagio espresso. Lo dicono i risultati di una ricerca, 'Supporto agli operatori sanitari', un questionario cui hanno risposto 2558 medici, infermieri, assistenti sociali, psicologi e altre figure professionali della sanità piemontese, predisposto dal Gruppo di lavoro inter-ordini sul benessere degli operatori

sanitari. Il documento è stato diffuso questa mattina nel corso dell'incontro 'La fuga silenziosa della sanità pubblica - Le cause e i possibili correttivi', all'Ordine dei Medici di Torino. Al centro dell'evento, in occasione della presentazione del libro 'Le grandi dimissioni' della sociologa e docente Francesca Coin, l'abbandono del servizio pubblico da parte di medici e professionisti della sanità, l'esame di cause e numeri del fenomeno, gli aspetti sociologici, gli effetti sul sistema sanitario, gli interventi da mettere in atto per arginare il problema. Se ne è discusso, oltre che con la stessa autrice del libro, con la segretaria regionale Anaao Assomed Chiara Rivetti e con lo psichiatra e psicoanalista Mario Perini, coordinatore gruppo inter-ordini sul benessere degli operatori sanitari, moderati dal vicepresidente dell'Ordine dei Medici di Torino e già Consigliere

nazionale Cimo Fesmed Guido Regis. I dati raccolti in questi anni, illustrati dalla dottoressa Rivetti, rilevano come in Piemonte dal 2015 al 2022 il numero dei medici ospedalieri che scelgono di licenziarsi per cambiare lavoro sia cresciuto di oltre 4 volte, passando da 79 a 332 e rappresenti il 4% di tutti i medici ospedalieri della Regione. La quasi totalità dei medici dimissionari (292 su 332, l'88%) ha scelto la libera professione con partita Iva, il lavoro in ambulatori convenzionati o negli ospedali privati, mentre i restanti hanno optato per la medicina convenzionata, diventando specialisti ambulatoriali, medici di famiglia, pediatri di libera scelta. La maggioranza di chi abbandona è donna, le specialità che registrano il maggior volume di dimissioni sono Anestesia e Rianimazione, Psichiatria, Medicina e Chirurgia d'Accettazione e Urgenza. Cerca di analizzare cause

ed effetti del problema l'indagine svolta dal gruppo inter-ordini, l'organismo costituito nel 2022 tra gli Ordini delle professioni sanitarie e sociali, con il compito di studiare il disagio degli operatori e proporre soluzioni sia sul versante del supporto psicologico personale sia in termini di riorganizzazione complessiva dell'attività. La ricerca presentata dal dottor Perini, curata dalle psicologhe Daniela Converso e Lara Colombo con il supporto del Dipartimento di Psicologia dell'Università di Torino, fa emergere alcuni aspetti significativi. Ad esempio, che la retribuzione non adeguata rappresenta sì uno dei maggiori problemi (in particolare per infermieri, educatori, psicologi, ostetriche) ma nel complesso non è il principale, soprattutto per i **medici**. A provocare malessere e disagio sono in primo luogo il carico di lavoro eccessivo e la sensazione che il proprio ruolo e la propria attività non siano riconosciuti dal sistema in cui operano. Fra i commenti al questionario da parte dei professionisti sanitari vengono segnalati come fonte di insoddisfazione il taglio delle risorse, la burocrazia, l'organizzazione inadeguata, l'inadeguatezza degli spazi di lavoro. Le conseguenze

di questa situazione sono stress e patologie correlate, tensioni e conflitti con colleghi e, con una certa frequenza, ansia, depressione e distacco, sfiducia verso qualunque iniziativa, demotivazione che spinge ad allontanarsi dal lavoro, a guardare con curiosità il privato da parte di chi opera nella sanità pubblica. Tutto questo si traduce nel bisogno di supporto nello svolgimento della professione, che però appena il 23% di chi ha risposto dichiara di aver ricevuto o di aver individuato autonomamente. In particolare, si ritiene possa essere utile 'la dimostrazione che la mia organizzazione di lavoro si preoccupa del mio benessere', 'l'identificazione di modalità operative che riducono lo stress', 'l'opportunità di discutere di pazienti o situazioni che trovo difficili'. Comunicato Stampa